

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



I costumi dei morlacchi: Tavola calcografica incisa da Jacopo Leonardis nell'opera di Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, 1, Venezia 1774
"Poco più di mezzo miglio sotto la Velika Gubaviza ricade il fiume da un'altezza di venti piedi... e forma la Mala Gubaviza, o sia la piccola cascata". Così dipinge la Cascata di Velika Gubaviza l'artista Jacopo Leonardis seguendo il racconto dell'abate Fortis.

Turisti per caso

Il Morlacco di Dalmazia "scoperto" da Alberto Fortis

di Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)



Non è un Cristoforo Colombo che ha scoperto l'America né un James Cook che per primo ha colonizzato l'Australia. Il suo nome non è annoverato fra i grandi esploratori italiani del calibro di Marco Polo o Giovanni Battista Belzoni e neppure fra i celebri viaggiatori veneti che tra le proprie fila schierano anche il "nostro" Antonio Pigafetta. A dirla proprio tutta il nome di Alberto Fortis, padovano di nascita e vicentino di adozione, non compare neanche accanto a nomi di viaggiatori o esploratori di secondo ordine. Eppure quest'uomo viaggiò molto e un merito l'ebbe di certo: quello di far conoscere all'Europa la geografia, i popoli, gli usi e le consuetudini di una terra a quei tempi dimenticata e abbandonata, la Dalmazia.

Ancora oggi, nonostante i molti turisti che vi si riversano, la costa della Dalmazia rimane in un certo senso una terra sconosciuta. Un buono stradario vale oro, certo, è il miglior investimento in assoluto per chi sia diretto verso questa meta. Ma se uniamo allo stradario la "guida turistica" dell'abate illuminista Fortis, che nel 1774 raccolse le memorie dei suoi viaggi nei domini "da mar" della Serenissima, il viaggio potrebbe divenire ancora più interessante.

Il nome di Alberto Fortis è piuttosto noto nella Vicenza del Settecento. Amico di Elisabetta Caminer Turra, con lei sostenne per molti anni il fardello di quel foglio "rumoroso" che fu il "Giornale enciclopedico". Nella seconda metà del Settecento fece diversi viaggi in Dalmazia, un arcipelago di oltre mille isole di cui solo poche decine abitate. Nacque così "Viaggio in Dalmazia", un'opera in due volumi che la Bertoliana possiede nella sua prima edizione pubblicata a Venezia nel 1774, arricchita dalle incisioni dell'artista friulano trapiantato a Venezia

Jacopo Leonardis. Tradotto in inglese, francese e tedesco, il libro fece conoscere questo angolo incantato del Mediterraneo a tutta l'Europa dei lumi rivelandosi un vero e proprio best-seller. Quasi subito, infatti, apparve a Berna un suo ampio estratto dal titolo «Die Sitten der Morlacken» (Le abitudini dei morlacchi), cui si aggiunse due anni più tardi, sempre nella città elvetica, la sua traduzione integrale. Goethe, Herder, Merimée furono soltanto alcuni tra i molti ed entusiasti lettori del libro che evidentemente colpì l'immaginazione del pubblico colto europeo appagandone il gusto dell'esotico e del primitivo, tanto di moda nel tardo Settecento. Come risulta dal titolo del frammento pubblicato a Berna, Fortis parlava in esso anche degli usi e costumi dei «Vlassi», cioè dei morlacchi. Con questo termine di origine veneta (abbreviazione di «mauro valacchi», cioè i valacchi neri) erano indicati quegli abitanti della Dalmazia che non vivevano nelle città costiere bensì nell'entroterra montagnoso, chiusi in una società patriarcale misera e primitiva, quasi del tutto impermeabile agli influssi della civiltà occidentale. Fortis, insomma, al pari del suo contemporaneo James Cook, che nel 1769 aveva "scoperto" i buoni selvaggi di Tahiti, presentava a sua volta all'Europa colta quelli della Dalmazia descrivendone - non senza larghe concessioni alla fantasia - mentalità e ritmi di vita in modo non dissimile da quelli usati dal navigatore inglese. Essi



gli apparvero incontaminati o quasi dalla corruzione della civiltà, ingenui, sinceri, ospitali, fieri e a tratti feroci, ma di una ferocia mai meschina e sempre «proporzionata al bisogno e alla vita selvaggia che menano».

Due guerre mondiali, il fascismo, il comunismo, la dissoluzione della Jugoslavia: nel corso dell'ultimo secolo gli eventi politici hanno reso l'Adriatico un mare sempre più largo e l'incomprensione tra le due sponde sempre più profonda. Alberto Fortis ci racconta una storia diversa che val la pena riscoprire. Buona lettura allora. Anzi, buon viaggio. Che in fondo è la stessa cosa.

Il tesoro dissepolto

George Simenon, sotto il segno del (giallo) destino

di Marta Malengo (bertoliana@bibliotecabertoliana.it)

Bibliopoli
Clicca la Bertoliana

www.bibliotecabertoliana.it



Sandrigo
la biblioteca che comunica con gli SMS

La nuova modalità di comunicazione tra biblioteca e utenti? Un SMS per raggiungere l'utente in modo rapido e conveniente. Ecco la soluzione adottata dalla Biblioteca di Sandrigo, e con essa da altre biblioteche del Sistema Bibliotecario Provinciale Vicentino, per informare e aggiornare la propria "clientela" sul prestito di libri, scadenze e solleciti. L'invio di un SMS è un'operazione automatizzata con un testo standardizzato, trasmessa via computer dal programma di gestione della biblioteca stessa. Un sistema veloce, pratico, moderno che fa della biblioteca una struttura... al passo coi tempi!

Per informazioni:

Biblioteca comunale di Sandrigo "D. Pittarini"

Via Ippodromo, 2
36066 Sandrigo (VI)

Tel. +39 0444.658453

Sito internet:

www.comune.sandrigo.vi.it/index.php?action=uffici&id=10

E-mail: biblioteca@comune.sandrigo.vi.it



È uno strano tipo, *monsieur* Simenon. Strano fin da quando è nato: per l'ufficio di Stato Civile di Liegi, Georges è venuto alla luce alle 23.30 del 12 febbraio 1903. Niente di più falso: la madre, incallita superstiziosa, pensò bene di falsificare la data di nascita del figlio, avvenuta invece nei primissimi minuti di venerdì 13, temendo che il giorno funesto per antonomanzia gli potesse portare sventura. Uno scherzo, certo. Come allo stesso modo risulta singolare il lavoro del grande scrittore belga, che arrivava a scrivere anche 80 pagine al giorno e i cui tantissimi romanzi sono apparsi sotto ben diciassette pseudonimi, quasi a mascherare la profonda differenza che li pervade. Le sue opere, che spaziano dal giallo al romanzo intimo e d'introspezione psicologica, sono state tradotte in sessanta lingue, vendendo più di cinquecento milioni di copie in tutto il mondo. Ma qual è la chiave di tanto successo? Certamente l'originalità del corpus dell'autore, che rispecchia quella della sua stessa vita. Molti membri della sua grande e variopinta famiglia somigliarono ai personaggi che via via Simenon ci fa conoscere: un vero e proprio "campionario d'umanità" che popola l'opera intera del grande scrittore. E così i luoghi: Liegi immersa nella



nebbia o coperta di neve, l'attività dei locali gestiti dagli zii e i brutali avventori, l'esistenza del mondo piccolo borghese, in cui egli stesso era vissuto e dal quale tenterà per tutta la vita di staccarsi.

Simenon ha appena trent'anni quando dalla sua penna crea il personaggio che, a torto o a ragione, gli darà per sempre un'incredibile notorietà: il commissario Maigret. A ragione, perché è una figura singolare ed affascinante nel panorama della letteratura gialla. A torto, perché molti degli estimatori dell'autore francese considerano inferiore la produzione giallista, snobbandola a favore dei suoi romanzi di maggior spessore e gravidi di aspetti psicologici. Ma non è così: fare una distinzione troppo marcata

fra i generi intrapresi da Simenon nella sua lunga carriera, o definirne uno migliore di un altro, risulta profondamente sbagliato. Perché ci sono reali esperienze, spunti autobiografici, riferimenti alla psicologia, vibranti e palpabili emozioni sia nella sua produzione cosiddetta "seria" che nei romanzi gialli. Ed è così che il singolare commissario francese ottenne un posto di diritto nella sfera dei tanti personaggi di Simenon, che mantengono un costante legame con la sua stessa vita e le sue più strette conoscenze. Tanto più che Jules Joseph Anthelme Maigret non somiglia a nessuno dei suoi illustri colleghi. Attento alla moda, porta sempre raffinati abiti di lana, cura la propria persona, in particolare le mani, fuma in continuazione la pipa e la sua figura appare massiccia e muscolosa. Un uomo affascinante, insomma, che proprio per questo riesce subito a far breccia nel cuore dei lettori. Per il commissario dalla bombetta nera ed il pesante cappotto, durante un'indagine l'aspetto psicologico viene ad assumere maggior rilevanza persino dello scovare l'assassino di turno nel minor tempo possibile. Come lo stesso Simenon ci racconta, l'importante è "conoscere. Conoscere l'ambiente in cui il delitto è stato commesso, conoscere il genere di vita, le abitudini, i costumi, le reazioni degli uomini che vi sono coinvolti, vittime, colpevoli o semplici testimoni. Entrare nel loro mondo senza stupirsi, tranquillamente, parlare con naturalezza il loro linguaggio".

Il primo romanzo che vede Maigret protagonista compie ben 85 anni: è infatti del 1931 "Maigret e il Lettone", a cui ne seguiranno altri 74 fino al 1972, anno che sancisce anche la dipartita del famoso commissario. Chi arrivi a leggere

una delle sue opere, che sia lo splendido "L'uomo che guardava passare i treni", divenuto ormai un classico, o una delle esilaranti inchieste del commissario francese, non può che rimanere affascinato e sottilmente spiazzato dalla potenza creatrice di questo straordinario scrittore, artefice senza sosta di ben 450 fra romanzi e scritti brevi, e che più di molti altri ha saputo descrivere le tante facce dell'interiorità umana. Un uomo che, citando l'autore André Gide, con il quale Simenon aveva stretto una profonda amicizia, è "il più grande romanziere di tutti".



A destra: Ritratto di Georges Simenon

Del personaggio dell'ispettore Maigret creato da Simenon rimangono nella memoria l'immanicabile pipa caricata e fumata in continuazione, la bombetta, un pesante cappotto con il collo di velluto, l'andatura massiccia. Il romanzo "La pipa di Maigret" esce in Francia nel 1945 e viene edito in Italia nel 1959.